

# Orme giovani

1 OTTOBRE 2003

GIUBILEO PER UN NUOVO TEMPO

## La missione chiama: mettiti in cammino

**Q**uest'anno il mese missionario inizia con un evento molto importante per noi Comboniani: la canonizzazione di Daniele Comboni. Ed è Daniele che ci accompagnerà quest'anno nel cammino, lui e S. Paolo. Quest'anno ci metteremo alla scuola di questi due grandi missionari, che in tempi e situazioni diverse hanno saputo essere segno profetico per il mondo in cui vivevano.

Due testimoni che ci chiedono di **Camminare senza confini**, sulle strade del mondo, come hanno fatto loro, sporcandosi i piedi di polvere, facendo causa comune con le persone che incontravano; si sono giocati la

vita, tutta la vita senza riserve, per liberare gli schiavi, schierandosi dalla parte dei più deboli, diventando voce degli esclusi. Hanno avuto la capacità di dare fiducia alle persone che incontravano rendendole protagoniste della missione, con l'idea di salvare l'Africa con l'Africa, i Colossesi con i Colossesi... Anche a noi è lanciata la sfida di vivere tutto questo e di saper coinvolgere tutte le forze possibili per creare ponti e interessare più persone possibili alla causa della missione, dei bisogni e delle speranze dei più poveri, di coloro che non hanno voce, di tutti quelli che sono schiacciati e sfruttati.

Allora sapremo **seguire le Orme di Daniele Comboni**, sostenuti e provocati dall'insigne testimonianza di S. Paolo. Ma

ci saranno anche altri testimoni che ci accompagneranno quest'anno, sono le missionarie e i missionari Comboniani che stanno incarnando nell'oggi il messaggio di Comboni, sono loro le **Mille vite** che Comboni voleva donare **per la missione**.

Ti auguriamo buon cammino, fatto con le scelte di ogni giorno, con l'entusiasmo che sorregge la fatica, con la passione che fa camminare e condividere, sentendo come Paolo e Daniele che la missione è urgente e che chiede anche la tua disponibilità ad impegnarti in prima persona.

P. BAKANJA, P. ROSSANO E SR. BRUNA



## Missione è... **FARE causa comune**

**C**amminare senza confini... Significa che tu non sai esattamente dove ti porterà Dio, non puoi prevedere con precisione la meta ultima del tuo viaggio, e non hai capito tutti i dettagli del progetto dello Spirito. E tuttavia stai camminando, non stai deambulando o vagando a tentoni, perché hai un motivo per cui camminare, hai un progetto per cui lottare, hai una causa per cui vivere e per cui dare la vita. La testimonianza di San Paolo e di Daniele Comboni ci interpellano proprio per la forza della causa che ha dato pienezza e significato alla loro vita: Gesù Cristo. In un mondo in cui vogliono convincerci che non ci sono più cause per cui lottare, sembra prevalere l'ideologia del "vivi alla giornata". L'ideale che ci propone la società del "pensiero unico" è il sonno: vivere senza pensare ai problemi che attanagliano l'umanità, senza una speranza a cui dedicare tutte le proprie energie. "I giovani d'oggi non hanno più ideali", ripetono le sirene dell'ideologia dominante. Eppure, se ognuno di noi si fermasse a considerare con attenzione la propria storia, scoprirebbe che, almeno una volta nella vita, ha lottato per una causa. A questo punto interviene Dio, che grida: «Svegliati... perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13). Mentre noi dormiamo o tergiversiamo in futilità, i potenti stanno portando a termine il loro progetto di morte. Non possiamo permetterci di dormire, dobbiamo rimanere ben svegli. «Il giorno e la notte, il sole e la pioggia mi incontreranno sempre disponibile alle vostre necessità» – dice Comboni ai suoi figli africani – giorno e notte dobbiamo rimanere vigili per difendere la causa del povero. Perché se continuiamo a dormire, non possiamo sentire il grido dell'oppresso. San Paolo e Daniele Comboni seppero affinare molto bene il loro udito: Comboni – dall'Italia – riuscì a percepire il «sospiro» di tanti africani schiacciati «sotto il peso crudele della più dura schiavitù» (S1816), e San Paolo riuscì a percepire la voce di Dio, che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (Atti 22,7). L'esperienza di cadere a terra (Atti 22,11), di abbandonare le nostre certezze e di lasciarci guidare dalle persone che ci circondano è un'esperienza fondamentale per qualsiasi



missionario: significa rinunciare alle nostre ricette preconfezionate e alle nostre teorie su Dio, che molte volte si rivelano sbagliate, come scoprì lo stesso Paolo di Tarso. La teoria che per anni studiamo non cambia il cuore dell'umanità; **ciò che davvero converte è l'Amore**, e l'Amore ci invita in ogni momento a ricominciare assieme come una grande famiglia, dove tutti siamo uguali e rispettiamo i ritmi di ogni persona. «Mi sono fatto tutto a tutti... Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe assieme a loro» (1Co9,22-23). Dicendo che vuole diventare partecipe del Vangelo, l'Apostolo ammette di non possederne l'esclusiva: lavorare per il vangelo significa cercare la presenza di Dio "assieme a loro"; il missionario continua a camminare e a cercare, lasciandosi mettere in discussione, pronto a rinascere di nuovo e a ripartire, spogliandosi delle proprie idee, dei propri progetti e pregiudizi.

Anche Comboni volle farsi tutto a tutti: «Il ricco e il povero, il sano e l'ammalato, il giovane e l'anziano, il padrone e il servo, sempre avranno lo stesso accesso nel mio cuore... Io prendo a far causa comune con ognuno di voi» (S3158). Il vescovo di Karthum si pone al servizio di tutti gli africani, senza nessuna preferenza. Il suo cuore non ha frontiere, **tutti possono entrare e uscire quando e come vogliono**, perché l'importante è che incontrino una dimora dove riposare e recuperare forze per continuare il cammino.

In fondo, fare causa comune non è altro che agire secondo la logica di Dio, che ha voluto fare causa comune con l'umanità, e così il Verbo si fa carne, cioè si fa realtà: Dio vuole entrare nella storia, vuole soffrire nella propria carne la violenza e l'ingiustizia, e vuole godere nel proprio cuore la speranza che anima l'impegno di tanti uomini e tante donne.

In questo periodo in cui molti cristiani sono tentati di vivere sulle nuvole, con una spiritualità disincarnata e intimista, risulta molto interessante una riflessione di Jon Sobrino, che sviluppiamo liberamente: «Molti cristiani, e certamente noi preti e religiosi, facciamo parte – a livello planetario – di quella minoranza che dà la vita di ogni giorno come cosa scontata. Nessuno di noi si domanda angosciato se domani potrà mangiare il suo pane

quotidiano. La domanda che mi faccio, allora, è se possiamo considerarci "reali" in un mondo in cui grandi moltitudini – a differenza di noi – non danno affatto per scontato il pane quotidiano. Viviamo nel mondo reale o in una realtà virtuale? Vivere una vita reale significa lasciarci toccare dalla povertà ingiusta in cui vive la maggioranza del genere umano, e lottare contro questa povertà. In altre parole, se quello che avviene in Congo e Rwanda non ci interessa, se la lotta degli afroecuadoriani per il riconoscimento dei loro diritti e se il dolore dei tre milioni di *desplazados* colombiani non ci tocca il cuore, non solo non possiamo dirci né cristiani né santi, ma semplicemente non possiamo dirci "reali": la nostra vita sarebbe un'eccezione – un accidente – rispetto alla realtà in cui vive la stragrande maggioranza del genere umano».

Tutti noi, dunque, siamo chiamati a farci carne, a farci realtà e a tuffarci nella realtà di milioni di uomini e donne che ci chiedono di far causa comune con loro e di ascoltare il loro grido, dietro il quale possiamo riconoscere il grido dello stesso Gesù.

Nel vangelo di Marco, in effetti, l'ultimo suono pronunciato dal Nazareno è un grido: «Uno di loro... gli dava da bere, dicendo: – Vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce – Ma Gesù, dando un forte grido, spirò» (Mc15,37). È come se Gesù, prima di morire, avesse voluto raccogliere tutte le sue energie, lanciandoci un messaggio importante. Di fronte a un sistema di morte così disumano e crudele, di fronte a un'ingiustizia tanto evidente e sfacciata, ormai non valgono più le parole: l'unico modo con cui il Crocifisso può lanciare la sua protesta è con un forte grido, un grido che – come commenta John Dear – riecheggia l'indignazione di tutte le vittime dell'oppressione e dell'Impero. A questo punto, l'unico suono che può ancora scuotere il nostro orecchio distratto è questo urlo sconvolgente, che sale da varie regioni del pianeta. Lasciamoci raggiungere da questo grido, non assuefacciamoci alla schiavitù e ai massacri decretati dall'Imperatore di turno! Comboni non poté rimanere indifferente al grido dell'africano. Che Dio ci aiuti a seguire il suo esempio!

SR. POMPEA CORNACCHIA

**VENEGONO SUP.(VA)**  
p. Bakanja,  
p. Rossano  
e sr. Bruna  
tel. 0331 865010  
gimvenegono@libero.it

**PADOVA**  
p. Dario, fr. Claudio  
e sr. Maria Teresa  
tel. 049 8751506  
gimpadova@libero.it

**VERONA**  
p. Gianni  
tel. 045 8002418  
sr. Maria Teresa  
tel. 045 8006639

**BOLOGNA**  
p. Mosè e p. Manuel  
tel. 340 0549741  
mosemora@libero.it  
p. Ottavio  
tel. 051 326027

**MESSINA**  
p. Eugenio e p. Natale  
tel. 090 2930225

**BRESCIA**  
p. Alberto  
tel. 030 3760245

**LECCE**  
p. Marco  
tel. 0832 612561  
combole@tin.it

**TRENTO**  
p. Gianni  
0461 980130

**FIRENZE**  
p. Lino e p. Gabriele  
tel. 055 577960  
linospe@tin.it

**TROIA (FG)**  
p. John  
tel. 0881 970057

**BARI**  
p. Gianni e p. Paolo  
tel. 080 5010499

**ROMA**  
p. Walter  
tel. 06 5812158  
p. Vincenzo  
tel. 06 5032802  
gimroma@yahoo.it

**VASTO (CH)**  
sr. Laura e sr. Maria  
tel. 347 6965710,  
0873 809930  
combolaura@libero.it

**PESARO**  
p. Manuel e p.  
Roberto  
0721 50895  
combonianips@tin.it

**CORDENONS**  
p. Leonardo  
0434 932111  
leonardobatt@hotmail.com

**CASALVATORE**  
p. Fernando, p. Alex  
e p. Michele  
081 7312873

## Soletico

**L**a pace è possibile. E tutti possiamo fare pace. Questo è quanto emerso dalla Carovana della pace che nel settembre scorso ha incontrato migliaia di persone nelle varie città italiane. Tutti possiamo fare pace, nessuno escluso! Nel video vengono raccontate storie concrete di pace: dalla Locride alla Thailandia, dal Brasile a Trento. Personaggi noti o sconosciuti che affermano con forza che la pace è possibile praticando l'accoglienza, l'impegno, la giustizia e il riscatto sociale, la legalità e, per i cristiani, la testimonianza della Buona Novella. *Storie di Pace... perché tutti possiamo fare pace*, Vhs 35', richiedila a Missionari Comboniani via S. Giovanni da Verdara, 139 – 35137 Padova, tel. 049 8751506.





# Fare causa comune "imparando... A DANZARE!"



**C**aro/a amico/a di Ormegiovani! Cominciare questa nuova rubrica dopo qualche tempo dalla mia partenza dall'Italia, mi fa molto piacere e richiama alla mia mente, e al cuore, molti volti conosciuti sulle strade d'Italia. Anche lì ho cercato umilmente di vivere quel "far causa comune" con i giovani con i quali camminavo e continuo a camminare anche se a distanza di migliaia di chilometri. Cercavamo di scoprire insieme il volto di questo nostro Dio incarnato nella vita e nei volti dei poveri, degli immigrati, dei drogati, delle realtà emarginate che sono molto comuni anche lì da noi in Italia. Eravamo e siamo ancora sostenuti da una "Spiritualità della Strada" dove l'Eucaristia diventa vita vera e spezzata "con", dove a noi uo-

mini e donne di oggi, cristiani del terzo millennio viene chiesto di vivere la propria fede "sporcandoci le mani".

E proprio con nel cuore e nella mente questo viaggio nella vita che ripenso alle famose parole di un profeta qual'è stato Daniele Comboni: «Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigrizia, e lasciando quant'eravi per me di più caro al mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l'opera mia.

Ritorno tra voi per non mai più cessare d'essere vostro, e tutto al maggior vostro bene consacrato per sempre. Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni: il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre eguale accesso al mio cuore. Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi».

Oggi mi ritrovo qui in Africa e a Korogocho in Kenya, proprio con tutta la voglia e il desiderio di vivere in pienezza queste parole di Comboni, perché scaturiscono da un cuore innamorato di Cristo, dell'uomo, della "Nigrizia". Pagando di persona senza "ma" e senza "se". Ritornare a Korogocho è significato molto per me, come uomo, come cristiano e prete. Ho scelto di essere qui in questa città/baraccopoli assurda, risultato evidente di un sistema economico impazzito. Vivo in una baracca in mezzo alla gente, tentando di portare avanti il testimone non facile di un amico come p. Alex Zanotelli e altri che qui hanno vissuto.

120.000 persone ammassate e sardinizzate in 2 chilometri per 2 dove povertà, malattie, morte e vita, Aids, insicurezza, delinquenza ecc. sono pane amaro quotidiano.

Per me oggi far causa comune vuol dire camminare davvero anche fisicamente con i poveri, i drogati, i bambini di strada, i lebbrosi, le piccole comunità cristiane, i lavoratori della discarica, i giovani, le donne, i ladri, le prostitute ecc. Tanti chilometri ogni giorno sulle strade polverose di Korogocho scoprendo che questo Dio della Vita vince la morte. A Korogocho questo lo "vedi"; lo "percepisci"; lo "senti" con gli "occhi e il cuore della fede".

I poveri, la gente, le mamme a Korogocho risorgono veramente! Ringrazio Dio, Padre e Madre, per questo grande dono-privilegio: ogni giorno imparare alla scuola dei poveri. Ripieni di una ricchezza che molto spesso è la voglia di vivere, di resistere, di abbandonarsi alla "Provvidenza". Di credere che la gioia dello "stare insieme" e della ricerca di unità è lottare per i propri diritti e per i bisogni primari è ciò che vince la morte! Passione e Resurrezione!

Far causa comune per è sentire questa passione e lotta, cadute e resurrezioni quotidiane, bene e male, vita e morte dei poveri di Korogocho! La vita qui è dura quotidianità per la gente e ti dico che è dura anche per me, per noi... Ma ne vale la pena! Mi sento vivo!!

Per un Dio che danza la Vita con la gente di Korogocho, sto 'imparando a danzare'!

Karibu Korogocho! Benvenuto/a a Korogocho! Con un sorriso e un abbraccio fraterno

DANIELE MOSCHETTI

## Ormegiovani

è curato da tutti quelli  
che ne hanno voglia!

IN PARTICOLARE DA P. BAKANJA, P. ROSSANO E SR. BRUNA. SE VUOI DARCI UNA MANO SCRIVI A: P. ROSSANO, P. BAKANJA, SR. BRUNA, MISSIONARI COMBONIANI, VIA DELLE MISSIONI 12 - 21040 VENEGONO SUPERIORE (VA), TEL. 0331 865010 - 866449, FAX 0331 827515, gimvenegono@libero.it GRAFICA: FRANCESCO PIERANTONI, UMBERTO GAMBA.

Supplemento al numero 10/03 di Nigrizia - Sped. Abb. Post. 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 - DC Verona

[www.giovaniemissione.it](http://www.giovaniemissione.it)